

Giovanni Anselmo

(Borgofranco d'Ivrea, Torino, 1934)

Le sue prime ricerche artistiche nascono all'interno della disciplina pittorica, ma Anselmo da subito cerca di non avere un approccio nostalgico nella realizzazione del dipinto che comunque percepisce come uno spazio chiuso in sé, separato dalla sensibilità dell'artista. Come racconta Jean-Christophe Ammann, Anselmo ha detto: "È vero che il dipinto ha un suo fascino, però ti esclude, rimani da solo con le tue emozioni". Noto è il racconto dell'artista del giorno in cui all'alba, sulla cima dello Stromboli, ha avuto netta la percezione di quell'infinito del quale tutte le sue opere, da allora, sono diventate nuclei. A differenza di quanto accade al di fuori del chiuso piano immaginativo della tela, i fulcri energetici creati attraverso le sue installazioni comprendono in sé il tutto. L'artista, lo spettatore, le geometrie cosmiche sono inclusi. Nessun elemento resta isolato nella solitudine della sua realtà finita.

Il tutto si riorganizza in relazione al posizionamento degli elementi dell'opera e l'opera risponde alle traiettorie e alle linee di tensione energetica di terra e cielo.

Anselmo dispone e posiziona grosse pietre di graniti e di altre pietre da costruzione e le orienta lungo gli assi delle coordinate geografiche. A volte incastonata nelle pietre si trova una bussola che punta al nord e come rispondendo alla forza del campo magnetico, la pietra stessa si orienta secondo la retta che passa attraverso l'ago. Altre volte Anselmo aggancia un grosso masso alla parete bianca dello spazio espositivo, il più alto possibile, perché la pietra più in alto è disposta più acquista leggerezza. Se potessimo giungere a collocarla ancora più in alto — dice l'artista — nello spazio tra terra e cielo, diventerebbe talmente leggera da non essere più prigioniera della forza di gravità e la si vedrebbe librare oltre l'influenza del nostro pianeta. Nell'opera *Senza Titolo*, 1967 un foglio di perspex viene posto in tensione da un tondino di ferro e per la curvatura che si viene a creare, il foglio può restare in piedi in verticale. Qui la natura disincarnata del materiale trasparente segna l'azione di una forza nello spazio, ripete nella piccola dimensione di un nucleo energetico la curvatura spaziale del cosmo e segna idealmente attraverso il tondino e nella verticalità dell'opera: la linea di terra, la linea di sguardo e l'asse terrestre. *Neon nel cemento*, 1967-1970 è immagine dell'energia luminosa imprigionata nella materia solida, un'energia viva destinata a consumarsi come una clessidra cosmica. (EV)

Un pomeriggio d'inverno del 1969, in un tratto di campagna torinese, Anselmo cammina verso ovest in direzione del sole al momento del tramonto e scatta una fotografia ogni venti passi: realizza così *Interferenza nella gravitazione universale*. Procedendo in direzione opposta rispetto alla rotazione terrestre, tenta di inseguire il sole, allunga la durata del giorno e guadagna una porzione infinitesimale di tempo in più. Le venti immagini che compongono la sequenza sono apparentemente identiche, con il cielo e la terra divisi da una striscia continua di alberi, ma tra il primo e l'ultimo scatto ci si accorge della discesa del sole, a mano a mano più vicino alla linea dell'orizzonte. Anselmo ha sviluppato per la prima volta i negativi originali nel 1971 per poi ristamparli in diversi formati su carta o su

tela negli anni successivi. La versione dell'opera entrata in collezione è stata prodotta in occasione della sua personale al Castello di Rivoli del 2016. Pensato per adattarsi alle vaste proporzioni architettoniche della Manica Lunga, l'allestimento delle fotografie teneva conto non solo dell'orientamento dell'ala del museo lungo l'asse est-ovest, e quindi della posizione del sole, ma lasciava anche ampi spazi tra una fotografia e l'altra, invitando il visitatore a percorrere idealmente gli stessi venti passi che Anselmo ha compiuto al momento di realizzare l'opera.

(RA)

FACRT